

INCONTRI CULTURALI

di Cesare Verani, storico e professore di storia dell'arte

„Sono contro ogni modernismo. Contro ogni novità, contro ogni moda, contro il nuovo per il nuovo. Contro ogni etichettatura dell'Arte.“

Queste frasi potrebbero rappresentare, così perentorie, secche e aggressive, la protesta iracunda di uno spirito orgoglioso ed intollerante, mentre, al contrario, ci offrono la testimonianza di una sincera e schiva umiltà, anche se non fossero completate e mitigate da queste altre: „L'arte non è moda né novità, ma un modo personale di espressione, di buttar fuori ciò che abbiamo dentro di noi. Se lo abbiamo!?“

Sono parole scritte da bruno da Todi – Bruno Spita per l'anagrafe – sull'angolo di un foglio appeso, di sbieco, ad un muro, quasi in un cantone d'uno studio ingombro di barattoli di colori, di quadri, di mobili, di stracci, di panni stesi, su una corda, nella vana attesa d'uno spiraglio di sole che scende ad asciugarli, se di asciugare avessero bisogno. Quei panni infatti, - brache, fazzoletti, giubetti, cenci bucati, laceri e sfilacciati – sono emblematici delle pitture di bruno da Todi.

Dovunque il nostro sguardo giri e si posi, li ritroviamo in decine di quadri, sparpagliati, in un disordine solo apparente, sulla branda, sulle sedie, alle pareti, ovvero, già inseriti entro fondali di jute e chiusi da cornici, a comporre, come pannelli o ante, i trittici ed i polittici cari al pittore e composti, da lui, non già con riferimento alle fiorite preziosità dell'arte gotica, ma alla severa geometricità delle espressioni pittoriche umbrotoscane della tarda età romanica, dello scorcio del Dugento francescano.

D'altronde, queste scelte di contesti, nei quali i quadri sono armonicamente collocati ed organicamente subordinati ad un legame unitario, rappresentano le uniche e controllate concessioni che il pittore fa ad una tradizione perpetuata, per secoli, nella terra natia, rivissuta, da lui, spontaneamente, senza indulgere e ripensamenti culturali o, addirittura e peggio, intellettualoidi e nati da matrice pseudocerebrale.

Il ricorso ai brandelli di stoffe diverse e di lane logore, nonché ai primi piani di sabbie, variamente trattati con lacche e sostanze adesive, è sempre legato a fondi ove le stesure dei colori si sovrappongono con effetti ora dissonanti e acerbi ora in sintonie armoniose e delicate, ma quasi sempre „graffiate“ dall'ordito, rado, di un disegno istintivo, fatto di righe rapidamente e nervosamente tracciate, con segno sottile e tagliente, come di rasoio.

Tuttavia, la presenza di quei brandelli, di quegli scampoli tagliuzzati, di quelle sabbie scabre, di certe bruciature, che mordono e consumano il legno fini a ferirlo, non vuol significare nessun particolare interesse dell'artista per la materia come tale, nessun espediente per farle violenza ed ottenere effetti vistosi, bensì come accidentalità cromatiche capaci di condurre innanzi e di concludere un discorso pittorico integrato da „forme“ che, a loro volta, consentono la realizzazione di un nesso compositivo o la soluzione di problemi di rapporti tra pieni e vuoti, tra spazio e cose.

Con ciò, non intendiamo giungere alla conclusione che il linguaggio pittorico di bruno da Todi non abbia contenuti o ne rifugga o li combatta fino a negarli e ad escluderli dai propri quadri.

Al contrario: le forme colorate, i ritmi compositivi, ricorrenti in scansioni dello spazio, forse simili in dipinti diversi eppure mai eguali, mai ripetute, suggeriscono una tematica ispirata alla vicenda umana così inesaurevolmente ricca e densa di situazioni molteplici, meglio dovremmo dire infinite, e diversissime, che sono antiche di millenni o solo di ieri, che ci ripropongono sentimenti, passioni, vicende, vicissitudini che possono apparirci vecchi o vecchie e sono, invece, nuovissimi e nuovissime, esperienze che ci illudiamo siano state già fatte o scontate, gioite o sofferte, subite o imposte e che ogni giorno nascente, invece, ci ripropone, con aspetti sconosciuti e misteriosi, tali da doverli conoscere e svelare con meraviglia, talora con piacere, tanto più spesso, purtroppo, con dolore e paura; in una lotta che affonda il suo principio in una buia lontananza remota, remotissima e non ci lascia intravedere la fine perché una fine non c'è.

„La crocifissione, per i poveri, è un fatto quotidiano; di sempre.“

Anche questa frase, amara e crudelmente vera, si legge scritta in un angolo dello studio di bruno da Todi. Ma la frase non rimane buttata là, come un'accusa; imprigionata tra quattro mura. „L'arte è un modo di buttar fuori ciò che abbiamo dentro di noi. Se lo abbiamo!?“

Anche questo il pittore lo ha scritto su un pezzo di carta, ma non lo ha lasciato affidato solo ai segni grafici d'un alfabeto.

Ha tradotto queste parole in quadri ed in altri ha trasposto il suo pensiero sulla „crocifissione“; in quadri dove campeggiano e si allineano, su un „calvario“ che abbraccia il mondo, tute contorte, emblematicamente rappresentative di esseri confitti ed appesi a croci invisibili, ma più spietatamente crudeli, nella loro essenza di tremendi patiboli, che se fossero reali nella espressione pittorica.

Sono, appunto, i quadri delle „Crocefissioni“, nei quali la tematica della sofferenza è più evidente, più concreta; tangibile; tale da provocare la sensazione di un dolore alle mani.

Sono le opere di Bruno Spita nelle quali „forme“ e „colori“ sono soggiogati da una commossa simpatia per le sofferenze altrui, morali e fisiche, senza che il soggetto s'imponga con la dialettica sottile dell'intellettuale scaltrito, arido ed insincero, o con la tumida, tumultuosa invettiva del demagogo piazzaiolo. Anche lui non sempre verace.

Esse completano la varietà tematica dell'opera esposta in questa „personale“; una varietà spiccata, nonostante l'insistenza di motivi apparentemente assai simili; che conferma i valori di un lavoro tutto assorto – abbiamo, di proposito, scartato la parola „impegnato“ che si presterebbe ad equivoci – nella contemplazione della Umanità, nella penetrazione e nella generosa comprensione delle sue angustie e delle incognite della sua sorte.

Tuttavia, concludendo queste „note“ esegetiche della poetica di Bruno da Todi, vorremmo aggiungere una chiosa a quella sua tanto amara riflessione sulla „crocifissione“. Non vi è dubbio che essa sia „per i poveri, un fatto quotidiano; di sempre“. Ma noi siamo convinti che, anche per i ricchi, esiste una sorte di „crocifissione“ che li inchioda inquieti, insoddisfatti, insicuri, paurosi del domani, consapevoli di un desolato vuoto interiore, trafitti da un'angoscia viscida ed inafferrabile come un serpente, gelida e raccapricciante, ad una „loro“ croce.

Lo si trova scritto nel Libro dei Libri e dovrebbe indurre molti a guardare opere d'arte ed artisti con una purezza di cuore che, purtroppo, non hanno.